

### SOMMATINO. I pendolari per protesta bloccano i bus

**29** Ieri mattina c'è stata la protesta degli studenti che non hanno ricevuto gli abbonamenti gratuiti

### SAN CATALDO. Guida ubriaco investe un ragazzo e fugge

**30** L'automobilista pirata è stato individuato: è un pensionato di 64 anni poi denunciato dai carabinieri

### GELA. Furto in villa i 3 giovani «patteggiano»

**33** Sono stati condannati a 5 mesi e 10 giorni di reclusione ciascuno e rimessi in libertà i tre giovani incensurati

**IL DISSESTO DELLA COLLINA SANT'ANNA.** Nel 1997 il finanziamento per S. Francesco, ieri nuova frana in via Amico Valenti

# Richiesta inascoltata già 11 anni fa



Quanto sia precaria la situazione idrogeologica del sottosuolo di alcune zone della città lo si sa da molti anni. La situazione si è aggravata con la pioggia degli ultimi mesi (come dimostra il grafico che pubblichiamo accanto con i dati forniti dallo staff di [www.meteocaltanissetta.it](http://www.meteocaltanissetta.it)): ed è anche per questo che più volte l'Amministrazione comunale si è rivolta al Dipartimento nazionale per la Protezione civile per ottenere finanziamenti da destinare al consolidamento dei quartieri di Sant'Anna (soprattutto), di San Francesco, della Saccara e di Santa Venera. Intanto ieri sera una nuova frana si è registrata in fondo alla via Amico Valenti: dal costone che costeggia la strada, è venuto giù terreno e fanghiglia.

Tornando alla emergenza frana, solo in una circostanza (e quando gli smottamenti coinvolsero oltre che la via Xiboli anche la via Vespri Siciliani) a Roma hanno preso sul serio le "impellenti necessità" avanzate dai vari sindaci dell'epoca, e fu in occasione del settembre del 1997 quando venne richiesta la elaborazione di un progetto riguardante gli "Interventi di protezione idrogeologica degli antichi quartieri Santa Venera e Saccara", cioè quelli - assieme al quartiere San Francesco - maggiormente a rischio perché immediatamente sottostanti alla collina di Sant'Anna. A predisporre il progetto fu l'ing. Gaetano Corvo che si avvalse della collaborazione dei consulenti Guido Umiltà (geotecnico), Michele Panzica e Franco Mangiavillano (geologi).

In quella circostanza il Dipartimento nazionale della Protezione civile prese in considerazione le sollecitazioni dell'allora sindaco Giuseppe Mancuso e dell'assessore ai Lavori pubblici Arcangelo Pirrello e destinò e finanziò (per una somma di circa 15 miliardi di lire) le opere di consolidamento previste nella zona più a valle della città, cioè nel quartiere San Francesco, ma non finanziò anche (per l'importo analogo di circa 15 miliardi di lire) il canale di gronda a monte dei quartieri Santa Venera e Saccara. Opera, quest'ultima, che



LA COLLINA DI SANT'ANNA

avrebbe permesso di realizzare una sorta di "muro protettivo" che da via San Giovanni Bosco (passando per via Gen. Cascino) arrivasse in via Col. Eber, limitando così eventuali smottamenti nella collina di Sant'Anna e i due quartieri sottostanti.

Con i soldi stanziati dalla Protezione civile, adesso il quartiere di San Francesco è l'unico che non sta dando preoccupazioni, mentre i veri problemi permangono nella zona più a monte - quella di Sant'Anna appunto, e di via Xiboli - dove negli ultimi anni (caratterizzati da una certa "disattenzione" al problema) la situazione si è aggravata perché da allora ad oggi sono stati fatti solamente dei provvedimenti-tampone,

destinati ad eliminare, appunto, i pericoli più immediatamente. Esattamente come a Palermo e a Roma pensano ora di intervenire.

Se si vuole però "aggredire" veramente il problema e pensare seriamente di risolverlo sotto la collina di Sant'Anna, servono interventi consistenti, anche perché la situazione in questa zona continua ad essere allarmante. «Dal punto di vista geomorfologico - si legge nella relazione fatta pervenire alla Protezione civile nel dicembre 1997 - il rilievo di località Sant'Anna è costituito da un monoclino sabbioso-arenaceo che declina verso la parte più a valle della città e che coinvolge - appunto - la via Gen. Cascino, la via Redentore (dove c'è anche la via Mario Gori), via Vespri Siciliani.

I tecnici fecero una descrizione analitica della situazione, definita, già allora, a rischio: «Siamo in presenza - scrissero - di un versante collinare dalle pendenze irregolari marcato da una serie di srpate seguite da gradini suborizzontali e da un fondovalle estremamente inciso ed in uno stadio evolutivo assolutamente giovanile. A monte, in corrispondenza di notevoli pendenze, così si ha quasi esclusivamente erosione e presenza di frane di crollo a spese dei banconi calcarenitici sovrastanti, mentre, localizzati ed in occasione di grandi eventi piovosi, si rilevano dei colamenti argillosi. Nella parte di fondovalle si ha infine erosione particolarmente intensa, con vallocole torrenziche in continua, accentuata arretramento». «Il progredire delle azioni morfologiche descritte mette in serio pericolo la stabilità delle abitazioni dell'intero versante, da monte a valle»: fu scritto a suo tempo.

Ma di tutto questo, in tutti questi anni, non si è tenuto conto, per cui adesso se non si interviene con determinazione e tempestività per fare il canale di gronda nella zona immediatamente sottostante a Sant'Anna, il pericolo di ulteriori smottamenti futuri rischia di aumentare sempre più.

GIUSEPPE SCIBETTA.

### NEGLI EDIFICI DEGLI SFOLLATI

## Metronotte in perlustrazione per allontanare gli «sciacalli»

Anche i metronotte per dar manforte alle altre forze dell'ordine che vigilano sulle abitazioni di via Gori e via Eber, così da prevenire possibili azioni di sciacallaggio. Altri "occhi", dunque, sorveglieranno gli ingressi delle tre palazzine, ancora sotto sequestro giudiziario. È stato il sindaco Salvatore Messina a chiedere ad una società di vigilanza di effettuare, specialmente nelle ore notturne, più passaggi nel perimetro

in cui s'è verificata la frana che ha causato la morte degli operai Santo Notarrigo e Felice Baldi. La richiesta di Messina scaturiva dalla preoccupazione lanciata dai residenti della zona, preoccupati che i topi d'appartamento potessero approfittare delle abitazioni disabitate per svaligiarle. E in questa direzione, per prevenire possibili raid ladreschi, era stato predisposto un servizio di vigilanza che, nell'arco delle 24 ore, vedeva

impegnati carabinieri, poliziotti, vigili urbani, finanziari e, adesso, anche i metronotte. La società ha accolto la richiesta del sindaco, e il servizio fornito dai vigilantes, in ogni caso, sarà gratuito e senza costi per le casse comunali né per gli inquilini sfollati. L'Amministrazione comunale ha inoltre voluto che vi fossero impiegate più pattuglie della Polizia municipale che, a turno, continueranno a garantire la vigilanza mobile tutt'intorno ai tre edifici.



ALCUNI SFOLLATI

**IL «SOGNO» DEL SINDACO.** Sollecitazione al presidente della Regione per risolvere la crisi idrica

## «Si riprendano i lavori della diga Blufi»



Il sindaco di Caltanissetta sogna di "lasciare" la città senza il problema dell'approvvigionamento idrico e a tal fine sollecita il completamento della diga di Blufi «per il definitivo superamento della crisi idrica». A quattro mesi dalla conclusione del suo mandato (è in carica dal dicembre 1999, si andrà alle urne il prossimo 7 giugno), Salvatore Messina ha scritto una lettera al presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo per sottolineare che «ancora oggi, nonostante innegabili miglioramenti da registrare ad un peraltro non lontano passato, la distribuzione di acqua potabile agli abitanti di Caltanissetta avviene a rotazione per singole zone cittadine e con periodicità settimanale o addirittura ad intervalli di tempo maggiori quando le disponibilità idriche fanno registrare carenze

di particolare criticità».

Nella lettera è stata evidenziata la necessità di rimediare «in maniera risolutiva a tale non più tollerabile situazione la cui incidenza negativa non richiede particolari illustrazioni sia in termini di riflessi sulla qualità della vita delle singole persone, sia se riguardata nell'ottica più ampia e complessiva delle azioni contemplate dal Piano Strategico di Sviluppo della città recentemente esaminato favorevolmente dal competente Dipartimento regionale».

«In proposito - continua - pur dando atto dei vari interventi volti a porre rimedio alle dispersioni cui sono soggette le reti di adduzione e distribuzione (e che, per loro natura, nelle prospettive del Piano Strategico di Sviluppo, hanno effetti soltanto marginali richiedendosi invece l'attivazione di nuove fonti di captazione), si sottolinea che la crisi idrica del territorio nisseno, non solo del capoluogo, potrebbe essere definitivamente risolta con il completamento della costruzione della diga di Blufi».

Il sindaco di Caltanissetta ricorda che i lavori per la realizzazione di tale opera «sono in corso da decenni e che, da tempo sospesi, finora hanno comportato sol-

tanto uno scempio ambientale ampiamente conosciuto e di non ingiustificate, vigorose e ricorrenti notazioni critiche». E aggiunge: «Per altro verso, l'impiego di ingenti somme finora destinate a tale opera, già in notevole stato d'avanzamento, ne impone l'ultimazione anche sotto il profilo della necessità di utilizzare le risorse finanziarie nei rispetto dei noti canoni di efficienza ed efficacia».

Alla luce di tutte queste considerazioni, il sindaco chiede al presidente Lombardo «di disporre affinché vengano adottate le iniziative conseguenti sia per la completa utilizzazione degli stanziamenti già esistenti e destinati alla realizzazione della diga, sia in sede di rifinanziamento degli interventi programmati per il completamento di opere strategiche e/o di utilizzazione di risorse finanziarie che saranno rese disponibili nel quadro degli interventi che la Pubblica Amministrazione sarà chiamata a realizzare per contribuire al superamento dell'attuale fase recessiva e dell'economia mondiale». Se realizzata, la diga Blufi consentirebbe di invasare oltre 20 milioni di metri cubi di acqua; l'avandiga ne accoglierebbe 2 milioni, sufficienti per il capoluogo.

### CHIEDONO DI TORNARE AL LAVORO

## Rmi, protesta al Comune

SERVIZIO A PAGINA 27

## Il vicepresidente del sindacato «Tazzina di caffè niente aumento»



Il vice presidente della Fipe-Confindustria, Alfonso Martorana, smentisce le "voci" di aumento del prezzo della tazzina di caffè nei bar. Ricorda, anzi, che continua l'iniziativa "un prezzo da amico" che impegna i soci della Fipe a mantenere il listino prezzi invariato. «La Fipe - sottolinea - non condivide un aumento del prezzo in momento di grande difficoltà economica e che anzi ha visto tutti i sindacati della Confindustria impegnati sul fronte del blocco dei prezzi con iniziative che vedono l'imprenditore vicino al consumatore».

**IN PRIMO GRADO GLI IMPUTATI (TRA CUI UN TUNISINO) ERANO STATI CONDANNATI A 4 ANNI**

## Illecito traffico di auto, reato prescritto e quattro assolti

Reato prescritto e vicenda giudiziaria definitivamente archiviata per quattro nisseni e un tunisino finiti nei guai alla fine degli anni '90 perché accusati di avere organizzato e gestito un traffico d'auto tra la Sicilia e il Nord Africa.

Ieri la Corte d'Appello di Caltanissetta, presieduta da Francesco Ingargiola, al termine del processo svoltosi in camera di consiglio, ha assolto per intervenuta prescrizione Michele Giarratana, 35 anni, Michele Costa, 52 anni, Giuseppe Fonti, 37 anni, Luigi Matera, 36 anni e il tunisino Harchay Monder, 46 anni,

che rispondevano di associazione a delinquere finalizzata al traffico di auto rubate.

I giudici di secondo grado hanno pertanto accolto la tesi difensiva sostenuta dagli avvocati difensori Maria Francesca Assennato, Giuseppe Dacqui, Salvatore Daniele, Calogero La Paglia e Boris Pastorello, che avevano presentato richiesta d'appello.

In primo grado il Tribunale collegiale nisseno, presieduto da Giacomo Montalbano, aveva condannato gli imputati alla pena di 4 anni di reclusione ciascuno.

La vicenda emerse a seguito di

un'indagine della Digos, avviata dopo che alcune compagnie assicurative segnalavano di aver ricevuto numerose richieste di risarcimento per furti di automobili. Gli imputati miravano ad incassare i risarcimenti delle auto, che, invece, venivano "taroccate" e imbarcate sulle navi dirette in Tunisia. Una volta che le auto approdavano nel continente nero entravano in azione i complici africani, che fungevano, secondo la tesi accusatoria da "postini". Quest'ultimi, infatti, provvedevano ad immettere le auto sul mercato africano e a rivenderle. Un

meccanismo semplice e redditizio, che consentiva ai presunti appartenenti all'organizzazione criminale di incassare sia i soldi della vendita delle auto che i risarcimenti delle compagnie assicurative.

A seguito della fase iniziale dell'inchiesta giudiziaria erano state incriminate altre cinque persone, che però vennero assolte nel febbraio scorso a conclusione del processo di primo grado. Gli stessi imputati erano già stati assolti per alcuni reati minori inerenti a singoli episodi di falso.

VINCENZO PANE



MICHELE GIARRATANA